

I GIOIELLI ARTISTICI
----- **DELLE** -----
MINORANZE LINGUISTICHE
DEL TRENINO - ALTO ADIGE



Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Sudtirool
nell'ambito del progetto "La Regione fuori dai vetri"
in occasione della

1a Giornata Regionale della Minoranze linguistiche

presenta una

MOSTRA D'ARTE

Con opere
della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Sudtirool
e costumi tipici dei territori Ladini, Mòcheni e Cimbri.

in collaborazione con

- Biblioteca per le minoranze linguistiche e l'autonomia -Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Sudtirool
- Istitut Cultural Ladin "majon di fascegn"/Istituto Culturale Ladino
- Istitut Ladin "Micurá de Rù"/Istituto Ladino
- Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan /Istituto culturale Ladino
- Bersntoler Kulturinstitut / Istituto Culturale Mòcheno
- Kulturinstitut Lusérn / Istituto Cimbri Luserna

Spazio Espositivo-Atrio

Palazzo della Regione

Via Gazzoletti, 2

Trento



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL
REGION AUTONOMA TRENTIN-SÜDTIROL





Questa mostra nasce e si struttura all'interno del progetto di conservazione, cura e valorizzazione dell'arte della Regione denominato

LA REGIONE FUORI DAI VETRI

un progetto di sviluppo di comunità finalizzato alla conoscenza e valorizzazione della Regione Trentino-Alto-Adige/Südtirol attraverso il patrimonio artistico dell'Ente e del territorio, per recuperare e rinforzare un'identità territoriale e storica che sappia diventare appartenenza. Il progetto prevede l'esposizione delle opere d'arte in sede e fuori dal Palazzo con l'organizzazione di mostre e rassegne ed una messa a disposizione delle opere d'arte a Comuni, Enti ed Organizzazioni attraverso momenti espositivi capaci di coniugare le risorse artistiche dell'Ente Regione con quelle dei territori per valorizzarne le unicità e le specificità in un continuo dialogo tra opere di proprietà regionale, per lo più del '900 ed opere di arte contemporanea degli artisti e delle associazioni artistiche operanti in regione. L'obiettivo è raccontare il territorio e le sue bellezze culturali, artistiche e paesaggistiche.

Ma non solo.

L'uscita dai vetri rappresenta anche il superamento di un limite:

- è il coraggio di una scelta
- è l'orgoglio di una appartenenza
- è la consapevolezza di un diritto
- è il piacere della solidarietà.

GIOIELLI ARTISTICI DELLE MINORANZE LINGUISTICHE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL

Organizzazione

Michela Ricca
Giuseppe Tasin
Gianfranco Bruno
Sara Candidi
per Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

A cura di

Giuseppe Tasin

Testi in catalogo e presentazione

Giuseppe Tasin

Fotografie

- Gianfranco Bruno e Giuseppe Tasin
per Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol
- Archivio Fotografico dell'Istituto Culturale Ladino "majon di fascegn"
San Giovanni di Fassa-Sèn Jan (TN). Foto di Giulio Malfer e Alberto Chiocchetti"
- Archivio fotografico dell'Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut
Palù del Fersina / Palai en Bersntol (TN)

Allestimento

Giuseppe Tasin
Franco Bruno
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

Redazione e impaginazione

Giuseppe Tasin

Revisione grafica e stampa

Centro Stampa e Duplicazioni della
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol







SALUTI





La Giornata regionale per le minoranze linguistiche è stata istituita a seguito dell'approvazione del disegno di legge n.15/XVII in data 15/10/2025 e da quest'anno verrà celebrata ogni anno .

La prima edizione della Giornata per le Minoranze linguistiche sarà celebrata martedì 24 febbraio 2026 in Sala di Rappresentanza a Trento.

In quest'occasione abbiamo pensato di predisporre una mostra nell'atrio della Regione per dare risalto alle opere d'arte custodite presso la Regione riferite ai territori di minoranza linguistica o realizzate da artisti provenienti da tali territori.

A queste opere d'arte sono affiancati i costumi tipici dei territori di minoranza linguistica, con un dialogo che rappresenta perfettamente le nostre tradizioni e i nostri usi e costumi.

La mostra sarà aperta dal 20 febbraio al 4 marzo.

Luca Guglielmi
Assessore regionale alle Minoranze linguistiche



Der Regionale Tag der Sprachminderheiten wurde infolge der Genehmigung des Gesetzentwurfs Nr. 15/XVII am 15. Oktober 2025 eingeführt und wird ab 2026 jedes Jahr gefeiert.

Dieser Tag der Sprachminderheiten wird zum ersten Mal am Dienstag, den 24. Februar 2026 im Tagungssaal des Amtsgebäudes der Region in Trient begangen.

Zu diesem Anlass wurde in der Eingangshalle des Amtsgebäudes eine Ausstellung veranstaltet, um Kunstwerke zur Geltung zu bringen, die sich im Besitz der Regionalverwaltung befinden und sich auf die Gebiete der Sprachminderheiten beziehen oder von Künstlern und Künstlerinnen aus diesen Gebieten geschaffen wurden.

Daneben werden auch die typischen Trachten der Sprachminderheiten ausgestellt, die zusammen mit den Kunstwerken unsere Traditionen, Sitten und Bräuche hervorragend widerspiegeln.

Die Ausstellung ist vom 20. Februar bis zum 4. März zu besichtigen.

Luca Guglielmi
Regionalassessor für Minderheiten



L Dì regionèl per la Mendranzes linguistiches l'è stat metù a jir dò da la aproazion del dessegn de lege n. 15/XVII dai 15/10/2025 e, da chest an inant, l vegnarà zelebrà ogni an.

La pruma edizion del Dì regionel per la Mendranzes linguistiches la sarà en mèrtesc ai 24 de firé 2026 te la “Sala di rappresentanza” del Consei regionel a Trent.

Te chesta ocajon aon pissà de meter ensema na mostra te l'entrèda de la Region per ge dèr luster a la operes d'èrt vardedes via te Region che fèsc riferiment ai teritotories de la mendranzes linguistiches realisèdes da artisć che vegn da chisc medemi teritotories.

A chesta operes ge vegn metù apede i goants tradizionèi di posć de mendranza linguistica, con n dialogh che ne ret n bel chèder de noscia tradizions e de noscia usanzas.

La mostra sarà averta dai 20 de firé ai 4 de merz.

Luca Guglielmi
Assessor per la Mendranzes liguistiches





LA SEDE ESPOSITIVA

PALAZZO DELLA REGIONE AUTONOMA

L'attuale palazzo sede della Regione Autonoma Trentino Alto Adige è sorto sulle rovine dell'ex casa "Caneppele" (1877) che venne colpita dai bombardamenti della seconda guerra mondiale quando ospitava la sede trentina della Banca d'Italia.

Nel dopoguerra gli uffici dell'Amministrazione Regionale erano dislocati in sette diversi edifici pertanto allo scopo di dare una unica e organica sede ai suoi servizi la Giunta Regionale, nel 1953, ritenne opportuno bandire un concorso nazionale per la progettazione di una nuova sede.

A conclusione del concorso, nell'estate del 1954 venne proclamato vincitore, tra i più di cinquanta progetti presentati, quello dell'architetto trentino Adalberto Libera (1903-1963) esponente di spicco dell'architettura razionalista italiana dell'epoca che aveva precedentemente progettato, a Trento, le scuole Sanzio (1931-1934) e un edificio INA in via Galilei (1949).

La costruzione realizzata tra gli anni 1958-65 venne affidata all'impresa Garboli di Roma che si avvale della collaborazione, in subappalto, di numerose imprese specialistiche anche locali.



La direzione dei lavori venne svolta dall'Ufficio Tecnico della Regione diretto dall'Ing. Arch. Ezio Miorelli

L'attuale edificio pur rispettando le linee architettoniche e i rapporti volumetrici fondamentali del progetto vincitore del concorso di progettazione venne rielaborato nella fase esecutiva per adempiere più strettamente alle necessità operative degli uffici regionali del tempo.

I vincoli urbanistici imposti erano rilevanti: la struttura dove armonizzarsi con la piazza dialogando con la stazione ferrovia-

ria del Mazzoni, che sorge di fronte al palazzo oltre il parco; uscendo dalla stazione non doveva coprire la visuale delle colline di fronte alla stessa stazione, doveva armonizzarsi con l'attuale Palazzo della Provincia e con gli altri edifici presenti nella zona.

Quello che ne uscì è un complesso architettonico chesi articola in tre volumi fondamentali caratterizzati ciascuno da diversa forma e dimensione quasi ad evidenziarne la diversa funzionalità:

- Il corpo Giunta, che ospita gli uffici della presidenza sia della Giunta che del Consiglio, prospiciente Piazza Dante, caratterizzato da un volume regolare a pianta rettangolare sospeso su eleganti colonne in calcestruzzo armato a sezione paraboloidale con il sottostante porticato e ingresso limitato da un'ampia parete vetrata e con gli altri prospetti in calcestruzzo a vista e rivestimenti lapidei;

- Il corpo Assessorati, che ospita gli uffici amministrativi, dislocato lungo via Gazzoletti realizzato con il sistema della facciata continua in metallo e staticamente definito da una serie di pilastri ad albero che ne risolvono la funzione portante definendo una zona a portico lungo la via stessa;

- Il Parlamentino, definito da una struttura a tronco di cono rovesciato che si eleva, dal cortile interno definito dai due precedenti volumi, che ospita l'aula del Consiglio Regionale e una grande sala di rappresentanza situata al piano terra con ingresso diretto da piazza Dante.

L'atrio dell'edificio del corpo Assessorati con ingresso diretto da via Gazzoletti 2, è uno splendido luogo, dove vengono ospitati con garbo e discrezione Mostre d'arte.







LA MOSTRA





1a sezione: COSTUMI TIPICI



I COSTUMI TIPICI DEI TERRITORI LADINI, MOCHENI E CIMBRI



Nel cuore delle Alpi italiane, il Trentino-Alto Adige è un territorio segnato da una pluralità linguistica e culturale unica. Accanto alle comunità di lingua italiana e tedesca, sopravvivono minoranze storiche quali ladini, mòcheni e cimbri, che hanno conservato non solo idiomi pluricentenari ma anche una ricca tradizione di abbigliamento popolare.

I costumi tradizionali di queste comunità non sono meri abiti da cerimonia, ma simboli complessi di identità, appartenenza territoriale e significato sociale, esito di secoli di storia, contatto culturale e trasformazioni materiali.

Nell'area alpina il costume tradizionale — spesso indicato con il termine Tracht nei territori di lingua tedesca — si è sviluppato in epoche relativamente recenti, pur radicandosi in pratiche di vestire che risalgono a secoli prima.

Laparola “Tracht” deriva dal verbo tedesco tragen, “indossare”, e originariamente indicava l'abbigliamento tipico di una classe sociale o di un gruppo locale in un dato momento storico. Solo in seguito è diventato sinonimo di costume tradizionale, nel senso di abito cerimoniale o festivo legato alla cultura rurale alpina.

In generale, i costumi alpini come li conosciamo oggi si affermano a partire dal XVIII secolo, quando le rigide norme sulla vestizione dei contadini vengono lentamente abolite e si diffonde una consapevolezza di appartenenza comunitaria anche attraverso l'abito.

In Alto Adige, per esempio, fino all'epoca di Maria Teresa d'Austria esistevano regolamenti che limitavano i materiali e i modelli che le classi sociali meno abbienti potevano indossare; tali divieti vennero eliminati solo nella seconda metà del XVIII secolo, permettendo una maggiore espressione attraverso l'abbigliamento.

Nelle Valli ladine ovvero i territori che si estendono ai piedi delle Dolomiti tra Trentino, Alto Adige e Veneto, i costumi tradizionali riflettono la cultura contadina e pastorale propria di popolazioni retoromanze antiche.

In questi territori, l'abito tradizionale è spesso legato alle festività religiose, alle processioni e alle celebrazioni di comunità, ed è indossato con orgoglio nei giorni di festa per affermare l'appartenenza alla valle e alla lingua ladina.

L'abbigliamento ladino, noto in alcune valli come troht, comprende generalmente elementi artigianali come camicie di lino, gonne ampie, grembiuli decorati e copricapi, con colori e motivi che variano localmente e che richiamano al ciclo stagionale e alle funzioni sociali. Ad esempio il vestire per matrimoni, battesimi e ricorrenze liturgiche. Indossare questi abiti durante feste di paese e sagre consolidate nel tempo rafforza il senso di identità culturale ladina nella vita comunitaria.

La conservazione del costume tradizionale ladino, come di altre pratiche culturali, è sostenuta anche da istituzioni locali, come l'Istituto Culturale Ladino, che raccoglie e promuove materiali relativi alla storia, alla lingua e alle usanze della popolazione ladina.



La comunità mòchena, insediata nella Valle del Fersina (Bersntol) in provincia di Trento, ha origini medievali legate a gruppi di coloni germanofoni portati in valle tra il XIII e il XIV secolo. Sebbene i riferimenti specifici alla storia dell'abbigliamento siano meno documentati rispetto alle comunità tedesche più vaste del Tirolo, i costumi mòcheni sono tuttora parte integrante delle celebrazioni comunitarie e dei rituali di passaggio, come durante la co-scrizione dei giovani, quando gli abiti tradizionali vengono indossati per sancire l'appartenenza alla cultura locale. I costumi mòcheni tradizionali, simili per materiali e struttura agli abiti di altri abitanti alpini (lana, lino, tessuti resistenti al freddo), si sono evoluti per rispondere alle esigenze climatiche e pratiche di una vita montana in condizioni rigide.

Secondo fonti locali, i colori e i motivi dei tessuti sono stati sviluppati nel corso degli anni, con ogni comunità che ha elaborato dettagli distintivi e accessori, come sciarpe e gioielli, per completare il guardaroba festivo.

Queste forme di abbigliamento non sono solo funzionali, ma costituivano in passato simboli di appartenenza tribale e di status sociale in una comunità relativamente isolata, trasmessi di generazione in generazione.

I Cimbri rappresentano una minoranza linguistica germanofona presente soprattutto a Luserna (Trentino), discendente da coloni provenienti dalle regioni meridionali della Germania e dell'Alto Adige tra il X e il XII secolo. La tradizione dell'abito cimbro è fortemente associata alla cultura germanica alpina, condividendo molte caratteristiche con il costume tradizionale tirolese pur mantenendo varianti locali specifiche.

Il costume tradizionale cimbro di Luserna, come in altre comunità alpine di lingua tedesca, si è sviluppato su modelli di abbigliamento rurale tipici dell'Europa centrale, con pantaloni di cuoio per gli uomini, camicie di lino, gilet ricamati e copricapi tipici, mentre le donne indossavano gonne e grembiuli dai colori intensi e dettagli elaborati.

Questi abiti, oltre a riflettere il clima alpino, incorporano elementi estetici e funzioni sociali precise: il tipo di decorazione, i colori e l'ornamento indicano spesso lo status, l'età o la provenienza locale della persona che li indossa.

Negli ultimi decenni, come per le altre minoranze linguistiche dell'area, il costume cimbro è stato oggetto di iniziative di tutela e valorizzazione culturale, promosse anche dagli istituti culturali locali dedicati alla salvaguardia delle lingue e delle tradizioni.



Tradizionalmente gli abiti nelle comunità alpine erano prodotti artigianalmente con materiali locali quali lana, lino, pelle e tessuti robusti e riflettevano le condizioni economiche delle famiglie contadine. Nei secoli, l'evoluzione del costume ha risposto a diversi fattori:

- Norme sociali e di classe: fino al XVIII secolo, in molte aree dell'Europa centrale esistevano regolamenti sull'abbigliamento che limitavano ciò che le classi popolari potevano indossare; la progressiva abolizione di tali norme permise l'emergere di abiti più elaborati nelle comunità rurali.
- Influssi culturali: la vicinanza e i rapporti con le corti e i commerci mitteleuropei favorirono l'assimilazione di modelli formali e di decorazioni più sofisticate, che venivano reinterpretati nella cultura locale.
- Funzioni sociali: l'abbigliamento da festa, quello nuziale o da rito religioso sviluppò caratteristiche che trascendevano il quotidiano, diventando indicatori di appartenenza comunitaria e valori simbolici condivisi.

Nel tempo, mentre l'abbigliamento di tutti i giorni si adattava ai cambiamenti economici e alle nuove necessità pratiche, il costume tradizionale rimaneva un patrimonio da preservare, riservato alle occasioni speciali, alle festività religiose, alle rievocazioni storiche e alle celebrazioni pubbliche.

Oggi i costumi tradizionali nei territori ladini, mòcheni e cimbri non sono semplici abiti d'epoca o attrazioni turistiche: sono segni di appartenenza e continuità culturale che collegano individui, famiglie e comunità alla loro storia.

In molte feste e riti tradizionali, gli abiti vengono indossati con orgoglio per riaffermare la memoria collettiva e mantenere vive pratiche tramandate di generazione in generazione.

Le iniziative di tutela delle lingue e delle culture minoritarie, insieme alle attività dei musei etnografici e degli istituti culturali, contribuiscono a proteggere questo patrimonio materiale e immateriale, favorendo la sua trasmissione anche alle nuove generazioni.

L'origine e l'evoluzione dei costumi tipici ladini, mòcheni e cimbri del Trentino-Alto Adige sono il frutto di dinamiche storiche, sociali e culturali complesse.

Sebbene ciascuna comunità presenti specificità proprie, tutte condividono un processo attraverso il quale l'abbigliamento popolare si è trasformato da semplice vestiario contadino in simbolo identitario e culturale.

Questi abiti raccontano non solo il clima, l'economia e la geografia alpina, ma anche le relazioni umane, i valori comunitari e la continuità di tradizioni che resistono ancora oggi, testimoniando la ricchezza culturale di queste valli del cuore alpino.





Guant femena - abito femminile ladino di Fassa

Guant om - abito maschile ladino di Fassa

“Archivio Fotografico dell’Istituto Culturale Ladino “majon di fascegn”
– San Giovanni di Fassa-Sèn Jan (TN). Foto di Giulio Malfer”



Tremolanc - acconciatura femminile ladino di Fassa

“Archivio Fotografico dell’Istituto Culturale Ladino “majon di fascegn” – San Giovanni di Fassa-Sèn Jan (TN). Foto di Alberto Chiocchetti”



Vestito femminile mòcheno



Grembiule femminile mòcheno

Archivio fotografico dell'Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut - Palù del Fer-
sina / Palai en Bersntol (TN)



Scialle femminile mòchena

Stivaletti femminili e borsetta mòchena

Archivio fotografico dell'Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut - Palù del Fer-
sina / Palai en Bersntol (TN)



Giacca maschile mòchena



Pantaloni uomo mòcheni

Archivio fotografico dell'Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut - Palù del Fer-
sina / Palai en Bersntol (TN)



Scarpe in legno mòchena

Archivio fotografico dell'Istituto Culturale Mòchena / Bersntoler Kulturinstitut - Palù del Fer-
sina / Palai en Bersntol (TN)



Cappello coscritti mòcheni

Archivio fotografico dell'Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut - Palù del Fer-
sina / Palai en Bersntol (TN)



Fotografie di Gianfranco Bruno
per Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



Abito femminile ladino bellunese



abito maschile ladino bellunese

Archivio Fotografico dell' Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan -/Istituto culturale ladino Casa de Jan -
Colle Santa Lucia (BL)





2a sezione: L'ARTE



L'ARTE NEI TERRITORI LADINI MOCHENI E CIMBRI

di Giuseppe Tasin



Le valli ladine, cimbre e mòchene del Trentino-Alto Adige rappresentano un contesto di straordinario interesse per la storia dell'arte alpina. In queste aree, caratterizzate dalla presenza di minoranze linguistiche storiche, la produzione artistica si sviluppa come esito di un dialogo continuo tra tradizione locale e circolazione sovraregionale dei modelli figurativi.

L'arte non appare qui come fenomeno marginale o periferico rispetto ai grandi centri urbani, ma come forma autonoma di elaborazione culturale, radicata nel territorio e al tempo stesso aperta agli scambi transalpini.

Le comunità ladine delle valli dolomitiche, i cimbri di Luserna e i mòchene della Valle del Fersina conservano idiomi differenti – retoromanzo nel primo caso, germanico medievale negli altri – che hanno contribuito a definire una fisionomia culturale peculiare. Tuttavia, la pluralità linguistica non si traduce in isolamento artistico: al contrario, queste valli sono state attraversate per secoli da reti di maestranze itineranti, commerci e scambi devozionali che ne hanno arricchito il patrimonio figurativo.

Dal punto di vista storico-artistico, il Trentino-Alto Adige costituisce una cerniera tra mondo mitteleuropeo e area veneta. Tale condizione geografica ha favorito la compresenza di influssi stilistici differenti, visibili tanto nell'architettura quanto nella pittura e nella scultura.

Le Alpi non vanno dunque interpretate come una periferia passiva rispetto ai centri di produzione artistica, ma come uno spazio di mediazione attiva, in cui modelli formali vengono recepiti, adattati e rielaborati secondo esigenze locali.



La committenza parrocchiale, le confraternite e le comunità di villaggio hanno svolto un ruolo centrale nella selezione delle maestranze e nella definizione dei programmi iconografici.

L'architettura tradizionale costituisce una delle espressioni più evidenti della cultura figurativa alpina. Le abitazioni combinano pietra e legno secondo un equilibrio funzionale alle condizioni climatiche, ma l'aspetto costruttivo non esaurisce il significato di tali strutture.

Nei territori ladini si riscontrano facciate decorate, balconate intagliate e architravi recanti iscrizioni o simboli religiosi. L'apparato ornamentale, pur sobrio, manifesta una volontà di qualificazione estetica dello spazio domestico.

Nei contesti cimbri e mòcheni prevale la tipologia del maso compatto, con tetti spioventi e articolazione integrata degli ambienti abitativi e produttivi, secondo modelli di matrice germanica.

In entrambi i casi, la casa assume una dimensione simbolica: essa diventa segno di appartenenza e memoria familiare. Le iscrizioni lignee, spesso recanti date e motti, attestano una relazione diretta tra lingua e immagine, tra scrittura e decorazione.

Tra il XIV e il XVI secolo, le valli ladine conoscono una significativa diffusione della pittura murale. I cicli tardogotici presenti in diverse chiese alpine rivelano l'attività di maestranze itineranti operanti tra Tirolo e Veneto. Il linguaggio figurativo combina il linearismo nordico con una crescente attenzione alla volumetria e alla narrazione spaziale.

L'età barocca segna un momento di particolare intensità decorativa. Le chiese si arricchiscono di altari monumentali, stucchi e apparati pittorici illusionistici.

In area ladina, l'influsso tirolese si manifesta nell'impostazione scenografica degli interni e nella teatralità delle pale d'altare; al contempo, elementi cromatici e compositivi rimandano a modelli veneti.

Nei territori cimbri e mòcheni l'arte sacra conserva una maggiore prossimità all'ambito mitteleuropeo, soprattutto nella scultura lignea e negli arredi liturgici.



Gli altari policromi, con le loro figure intensamente espressive, testimoniano la vitalità delle reti artistiche transalpine. L'arte religiosa svolgeva una funzione che trascendeva l'ambito estetico: essa rappresentava uno strumento pedagogico e identitario, capace di consolidare il senso di appartenenza comunitaria.

Tra le forme artistiche più rappresentative dell'area alpina vi è la scultura lignea. La disponibilità del materiale e la trasmissione delle competenze artigianali hanno favorito lo sviluppo di una tradizione di lunga durata.

In Val Gardena, a partire dal XVIII secolo e con particolare impulso nel XIX, la produzione di statue devozionali assume dimensioni sempre più ampie.

Le botteghe locali si organizzano secondo modelli proto-industriali, esportando le proprie opere in ambito europeo e oltre. Dal punto di vista formale, la scultura gardenese evolve da un naturalismo tardo-barocco a soluzioni più seriali, legate alla domanda del mercato internazionale, pur mantenendo elevata qualità tecnica nell'intaglio e nella policromia.

Nelle comunità cimbre e mòchene, la scultura lignea resta prevalentemente legata alla dimensione locale, integrandosi negli arredi ecclesiastici e nella produzione domestica. In questo contesto, il legno non è solo materiale funzionale, ma elemento identitario, strettamente connesso al paesaggio montano.

Anche i costumi tradizionali e le pratiche tessili rientrano nel panorama artistico di queste comunità. Ricami, fogge e cromie variano da valle a valle, riflettendo una codificazione simbolica dell'appartenenza.

Sebbene tali espressioni siano spesso ricondotte alla sfera dell'etnografia, esse possono essere considerate a pieno titolo parte della cultura figurativa alpina, in quanto testimoniano una ricerca estetica integrata nella vita quotidiana.

Nel Novecento, il riconoscimento istituzionale delle minoranze linguistiche ha contribuito a una rinnovata attenzione verso il patrimonio artistico locale.

Istituzioni regionali e provinciali, musei e istituti culturali promuovono, anche con interventi normativi, oltre che di valorizzazione e promozione, la conservazione e lo studio delle opere, mentre artisti contemporanei rielaborano materiali e simboli tradizionali in chiave attuale.



Il legno, la montagna, la lingua diventano oggetti di riflessione estetica, in dialogo con le problematiche della modernità. In questo processo si manifesta una tensione tra valorizzazione culturale e rischio di folklorizzazione: la tradizione, per restare viva, deve confrontarsi con la trasformazione.

L'arte nei territori ladini, cimbri e mòcheni del Trentino-Alto Adige testimonia la complessità di un'area alpina intesa come spazio di scambio e mediazione culturale.

Architettura, pittura murale e scultura lignea mostrano una costante dialettica tra modelli sovra-regionali e specificità locali.

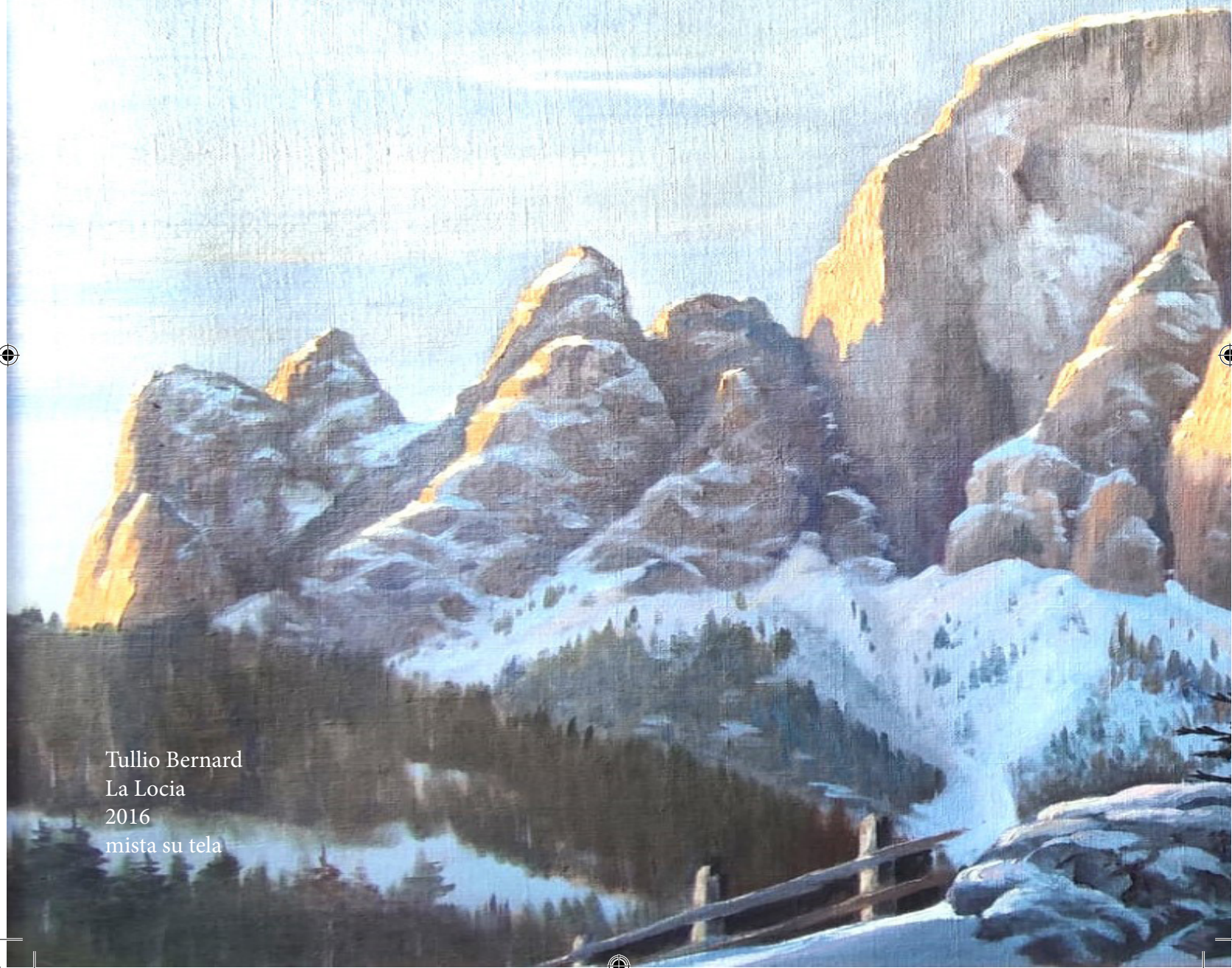
Lungi dall'essere fenomeni marginali, le espressioni artistiche di queste comunità contribuiscono a ridefinire la geografia della storia dell'arte alpina.

Esse dimostrano come i territori di confine possano diventare luoghi privilegiati di rielaborazione stilistica e continuità tecnica, dove la tradizione non è mera conservazione del passato, ma pratica dinamica di costruzione identitaria.





I DIPINTI



Tullio Bernard
La Locia
2016
mista su tela





Virgilio Soraperra
Schloss Torol
2010
olio su tela
31,5 x 50 cm



Virgilio Soraperra
Bosc de Beodes
2011
acrilico su tavola
37,5 x 47,5 cm



Giancarlo Nigri
Baita in Val dei Mocheni
1978 ?
Tempera e olio su Tela
20 x 30 cm



Gottfried Moroder
Allo sciogliersi delle nevi - Schneeschmälze
1951
Acquerello su Carta
34,6 x 44,8 cm



Gottfried Moroder
Lago
1958
Tecnica mista su Cartone
44,5 x 61,5 cm



Lois Irsara
Ascolto la voce della montagna.
1973
Colori ad acqua su Carta
33.5 x 48 cm



Lois Irsara
Fiori
Senza data
Olio su tela



Rudolf Complojer
Winter am Ritten
1967 ante giugno
Acquerello su Carta
22x64



Rudolf Complojer
Paesaggio venostano
1976 ante dicembre
Acquarello su Carta
22,5 x 67 cm



Gottfried Moroder
Bivacco
1954
Tempera e acquarello su Cartoncino
38 x 51,5



Gottfried Moroder
Case (Cuca ?)
1959/60
Acquerello su Carta
45 x 68 cm



Gottfried Moroder
Paesano
1952
Acquerello su Cartoncino
44.5 x 34 cm



Gottfried Moroder
Spinnerin (Filatrice)
1962 ante luglio
Acquerello su Carta
49 x 26 cm



Lois Irsara
Riposo
1959
Olio su Cartone
72 x 49,4 cm



Lois Irsara
Marta
1958
Olio su Compensato
71 x 43,4 cm



Lois Irsara
Ritratto di giovane donna
1958
Olio su Cartone
70 x 59.6 cm

Carlo Kostner
San Sisinio
1961
Monitipo (Batik) su Seta
22.7 x 15.1 cm





Adolf Vallazza
Fiori
1962
Olio su Compensato
49 x 39,5 cm



Gottfried Moroder
Sacrificio
1953
Acquerello su Carta
43,5 x 62,5 cm



Markus Vallazza
Ohne titel
1979 /80
Mista su Carta
23,7 x 32 cm

Leo Kostner
Disegno
1962
carboncino su carta
35,5 x 23,3 cm

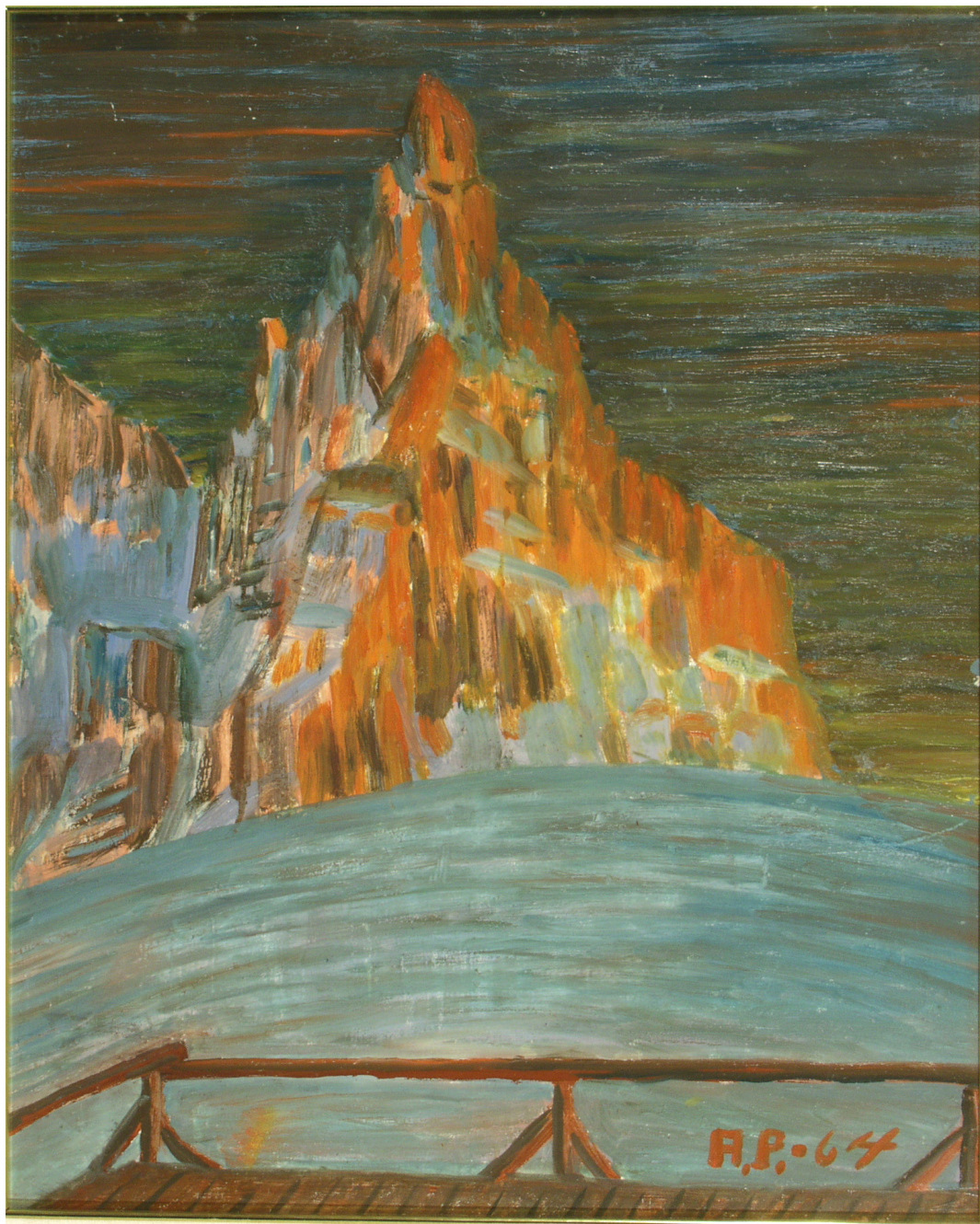




Guido Sottriffer
Figure gialle
2001 ante
Matita e acquerello su Carta
29 x 20,4 cm



Guido Sottriffer
Figure rosse
2001 ante
Matita e acquerello su Carta
29 x 20,4 cm



Alfredo Paluselli
Secondo tramonto
sul Cimon della Pala
1964
Olio su Compensato
63.8 x 52 cm



Lois Irsara
La Ila - Grdnacia e Pütia
1963
Acquerello e china su Carta
47,8 x 57,3 cm



Josef Kien (Kienlechner)
Paesaggio
1953/54
Olio su Tela
65 x 75,2 cm



Thomas Gasperi
Al diradarsi del dubbio
2016
olio su tela



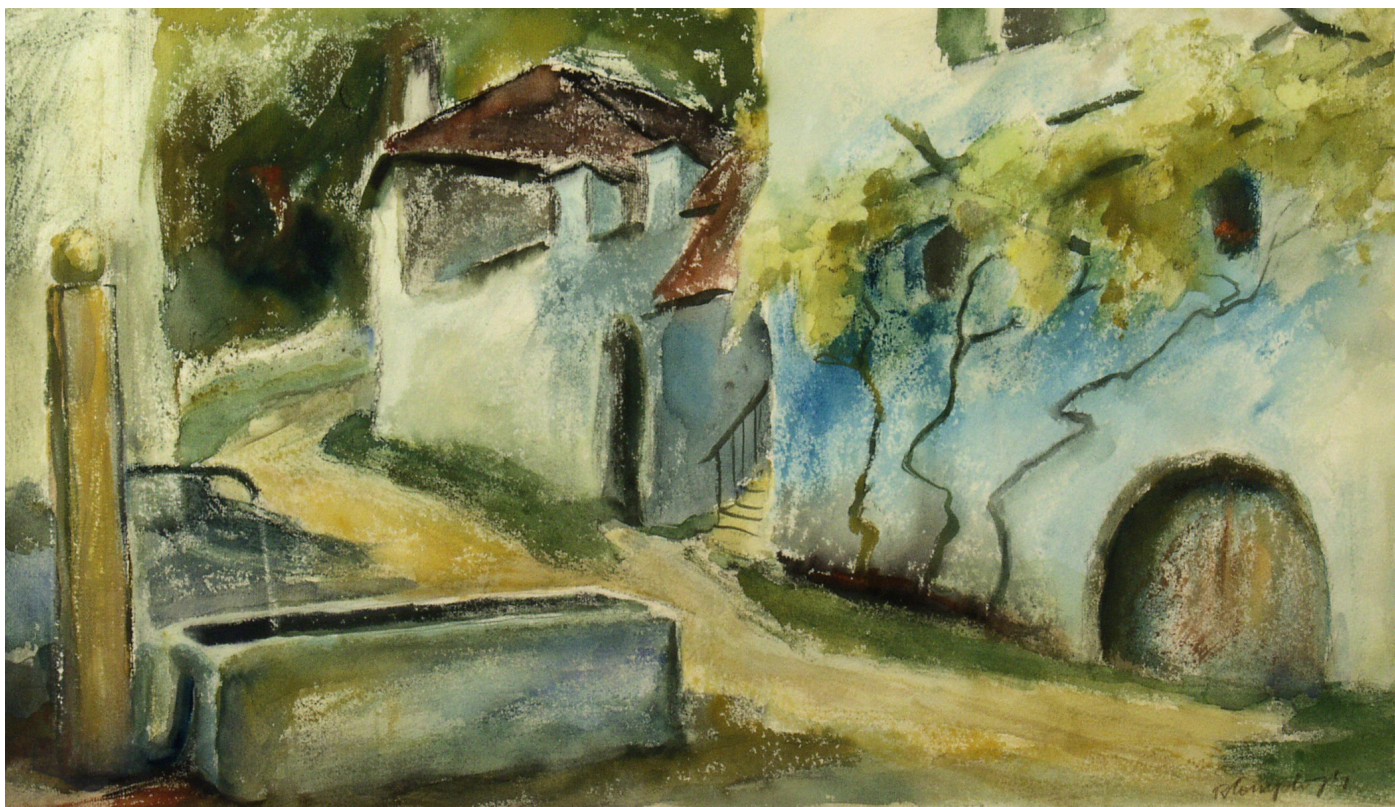


Annamaria Rossi Zen
Giovane Mochena con fiori
1979
Olio su Tela
70 x 50 cm



Giovanni Maino
Primavera in Palù
1950
Olio su Cartone
43 x 37,8 cm





Giovanni Maino
Il Gran Vernel
1952
Olio su tela
70 x 55,4 cm

Rudolf Complojer
Motiv in Eppan [Motivo ad Appiano]
1959
Acquerello su carta
29,5 x 53 cm



Lois Irsara
Il piccolo Daniel
1976
olio su cartone
30 x 36.5 cm



Rudolf Complojer
Vecchio portone / Altes Tor
1958
Acquerello su carta
44.5 x 32.5 cm





LE SCULTURE

Rinaldo Cigolla
Presepio
1950
scultura in legno di olivo
cinque personaggi di varie misure







Adolf Vallazza
Frühling [Primavera]
1997
Intaglio e assemblaggio su Legno colorato e
verniciato
68 x 29 x 16 cm



Adolf Vallazza
Sommer [Estate]
1997
Intaglio e assemblaggio su Legno colorato e
verniciato
68 x 29 x 16 cm



Adolf Vallazza
Herbst [Autunno]
1997
Intaglio e assemblaggio su Legno colorato e
verniciato
68 x 29 x 16 cm



Adolf Vallazza
Winter [Inverno]
1997
Intaglio e assemblaggio su Legno colorato e
verniciato
68 x 29 x 16 cm



Adolf Vallazza
Stühl (Sedia)
1997
Intaglio e assemblaggio su Legno
verniciato e colorato
170 x 46 x 64 cm

Adolf Vallazza
Vogel (Eule) / Uccello (Gufo)
1998
Intaglio e assemblaggio su Legno
verniciato e colorato
63 x 62 x 19 cm

Adolf Vallazza
Heuträger [Portatore di fieno]
2000
Intaglio e assemblaggio su Legno
colorato e verniciato
72,5 x 48 x 17 cm





Rinaldo Cigolla
Costume ladino della Val di Fassa
1984
Fusione su Bronzo
39,5 x 12,5 x 10,5 cm



Rinaldo Cigolla
Costume ladino della Val di Fassa
1984
Fusione su Bronzo
43 x 13,5 x 11 cm



Rinaldo Cigolla
Marugena
1983
Intaglio su Legno
40,5 x 14 x 12,5 cm



Eduard Moroder
Autunno
1960
Intagliato su Legno
114,5 x 26,5 x 25 cm



David Moroder
Adorazione dei magi
1956
Intaglio su Legno
40.5 x 44,5 x 10,5 cm



David Moroder
Adorazione re Magi
1953
Intaglio su Legno
51 x 41 x 6 cm



Aron Demetz
Madonna mit Kind
1996
Granito nero scolpito
39 x 22 x 13,5 cm

Adolf Vallazza
Komposition
2001
Intaglio e assemblaggio su Legno
verniciato e colorato
47,3 x 27,5 x 14 cm





Guido Sottriffer
Europa
1980
fusione in brozo
25 x 32,5 x 17 cm

Perathoner F.
non noto
Le tre etnie
scultura in legno
177 x 118 x 73 cm







Finito di stampare nel mese di FEBBRAIO 2026
a cura del Centro Stampa e Duplicazioni
della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

